

la GAZZETTA del Golfo

PERIODICO TURISTICO - LETTERARIO - SPORTIVO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - CORSO VITTORIO EMANUELE, 111 - CASTELLAMMARE DI STABIA - TEL. 701088

Anno III. - N. 1

ESCE OGNI 25 GIORNI

7 Febbraio 1959

Spedizione in abbon. postale Gruppo III

Un numero L. 30

AUSPICIO

In una mattinata splendente, come mai, di sole che inondava tutto il pianoro di una luce abbagliante e che confermava, ancora una volta, la denominazione di Solaro dato a questo posto veramente divino, l'on. Rodinò, giorni or sono, pose la prima pietra del nuovo complesso termale che, fra qualche anno, lassù sorgerà e che darà, finalmente, al patrimonio idrotermale e climatico di Castellammare quella funzione sociale ed economica alla quale, da anni lontani, tutti i cittadini, di ogni ceto e di ogni partito, della industriale e laboriosa cittadina aspiravano.

E mentre in quell'oasi luminosa e serena tutti ascoltavano le parole suadenti dell'illustre Presidente, del Senatore Gava e del Sindaco Degli Uberti, chi scrive pensava da quale fremito, dall'al di là, erano in quel momento pervase le anime benedette di Pietro Castellino, di Moscogiuri e di Langella, che furono i pionieri di questo grandioso sogno, che sempre invocarono, che mai riuscirono a veder realizzato e che solo ora si è riusciti a veder concretato!

E pensava anche a tutto il lavoro di quegli uomini di cultura e di scienza che a Castellino seguirono nella direzione delle vecchie ed ora rinnovate Terme, da Gasperini a Boeri, da Bötti a Calvanico ed a tutti gli altri che con Loro collaborarono. Lavoro oscuro, ma luminoso ed efficace, svolto attraverso un mondo di difficoltà e di deficienze, di mancanza di mezzi e di attrezzature e che pur è valso a porre sempre più in luce, per tanti lustri, le eccelse virtù del patrimonio termale stabiese.

Facendo sì che le acque ed i climi di Castellammare fossero sempre meglio e più conosciuti ed attraverso l'esperienza clinica e di laboratorio ed attraverso la voce tenuta sempre alta in adunanze e congressi. E solo così, pur attraverso guerra e dopoguerra, occupazioni di nemici e di alleati, si è potuto mettere sempre più in luce il miracolo delle nostre acque e si è potuto arrivare al momento in cui, attraverso l'opera strenua del Senatore Gava e dei suoi collaboratori, si è compreso che il problema di Castellammare non si poteva più rimandare ed urgeva risolverlo.

E, conseguentemente, è potuta intervenire l'azione provvida della Cassa del Mezzogiorno ed il progetto è stato reso operante attraverso l'opera tenace dell'ing. Rodinò, sino ad arrivare alla funzione di domenica 11 s., data che deve restare scolpita nel cuore non solo dei cittadini stabiesi, ma di tutti i meridionali. Dato che allorché questa grandiosa opera sarà terminata, porrà il meridione all'avanguardia del turismo. Turismo che, così come il Sen. Gava ha illustrato, è valso a far incassare in questi ultimi anni milioni di dollari ed ancora più se ne sarebbero incassati, aggiungo, se il turismo avesse tenuto in più conto quello per cura pel quale, molti di noi clinici e termalisti, da tempo ci battiamo!

Infatti dalle stesse citazioni del senatore Gava, si può rilevare che di fronte alle cifre cospicue di turisti venuti in Italia per diporto, ben scarso o quasi nullo è il numero di quelli venuti per cura, specie nel meridionale. Dove, se si eccet-

tua Ischia, che è stata reclamizzata in tutt'i modi in questi ultimi anni all'estero, solo qualche rara mosca bianca è apparsa fra noi o spinta da curiosità o per sentito dire. E' da ritenere, quindi, che di pari passo col prosieguo dei lavori di questo nuovo prossimo centro termale, che assurgerà certamente a fama internazionale, dovrà procedere il formarsi di un piano turistico da sviluppare largamente, tenendo conto di tante e numerose esigenze ed, in specie, di quelle riguardanti la propaganda e l'ospitalità. Per tutto questo occorre che si venga formando fra noi una vera e propria mentalità e coscienza turistica. E, ciò, per fare in modo che chi frequenta la grande nuova Stazione termale, oltre a trovarvi acque miracolose, clima risanatore ed attrezzature perfette, vada incontro ad un'accoglienza adeguata ed a tutto quel conforto morale e materiale che possa concorrere al benessere ed alla distensione fisica e psichica di cui ha bisogno chi esegue una cura termale. Bisognerà, inoltre, fare in modo che chi risiederà in quell'oasi di sole e di pace non resti avulso dal mondo e che, quindi, oltre a fornirgli tutte le distrazioni possibili, così come ritrovi accoglienti, cine-teatri, campi di tennis e di golf, abbia anche la possibilità, attraverso collegamenti adeguati, di raggiungere facilmente Castellammare ed il suo mare o spingersi sino a Sorrento od in altre amene località della penisola sorrentina.

A tutto ciò dovranno provvedere, così come il Sen. Gava ha osservato, le Amministrazioni comunali interessate e la iniziativa privata (la quale se avesse ben vagliato le possibilità offerte da Castellammare avrebbe guadagnato fior di quattrini!), tenendo presente che solo così si potrà aprire la via alla ripresa turistica di Castellammare ed alla depressione economica delle zone meridionali.

Ed allorché tutto questo vasto programma sarà realizzato e con l'affermarsi sempre più delle vecchie Terme poste nel cuore di Castellammare e che non dovranno esser dimenticate, dato l'apporto da esso dato per tanti anni al termalismo del meridione, si potrà esser sicuri che Castellammare diverrà quella città Regina delle acque che tutti i pionieri stabiesi hanno sempre sognato.

Prof. ARTURO MAROTTA

Qui da noi in tutta l'Italia Meridionale e insulare — Sicilia e Sardegna — abbiamo soltanto il 12% degli esercizi alberghieri che ci sono in tutta Italia, mentre il 16% stanno nell'Italia centrale e il 71% in quella settentrionale. Abbiamo una media di esercizi alberghieri che dimostra quanto lontana sia ancora la nostra posizione dalla saturazione.

La media italiana è questa: un esercizio alberghiero per ogni 1805 abitanti, ma in Valle d'Aosta c'è un esercizio alberghiero per ogni 266 abitanti, mentre in Campania ce n'è uno per ogni 4235 abitanti e nelle Puglie ce n'è uno per ogni 12.271 abitanti.

Sen. GAVA

IL TURISMO, UNA DELLE PIU' GRANDI INDUSTRIE REGIONALI Con la prima pietra del Solaro una nuova era si apre per il turismo termale stabiese

Con l'inizio delle opere di trasformazione e di valorizzazione del Solaro, per la creazione del nuovo complesso termale, l'annoso problema si avvia alla sua fase di concreta vitalità. Mentre la realizzazione di tutte le opere, trova, nella Società di gestione all'uopo costituita, l'organo propulsore di

nare, in anticipo, tutte le opere, tutte le finalità onde ottenere che il programma che ora si traduce in opere, dia i suoi benefici effetti alla economia cittadina.

Nel suo discorso, alla posa della prima pietra al Solaro, il nostro illustre Concittadino Senatore Gava, con quella com-

fatti con criterio razionale ed abbastanza severi, l'apporto economico del turismo alla nostra economia si è fatto di 300 miliardi. Nel 1957 di 350-360 miliardi di lire, nel 1958 io presumo che potrà quasi toccare i 400 miliardi di lire. Signori, sono cifre imponenti, se si tiene conto che una delle più im-

bire per poter conservare anche eventualmente in perdita occasioni di lavoro per le maestranze italiane. Qui si paga subito, si paga immediatamente e non vi è pericolo di perdere — si paga in Italia, perchè, come vi dicevo prima, non ha bisogno di materie prime, è tutto attivo lo apporto del turismo, le materie

risorsa di ricchezza, ed ha il privilegio di essere unica zona della Italia meridionale, in cui si può dar vita a tutto un vasto piano di valorizzazioni di bellezze naturali — per lo svago dello spirito — e di tesori di varietà di acque minerali, uniche al mondo, per il contributo imponente e sicuro alla cura del corpo.

Ben a ragione, nella stessa circostanza in cui S. E. Gava aveva indicato nel turismo l'apporto sicuro alla nostra economia, e regionale e nazionale, il nostro sindaco, Avv. Degli Uberti, prendendo la parola per portare il saluto e l'augurio della Civica Amministrazione, diceva:

... e il Sindaco

«Tempi più favorevoli dovevano volgere con la ripresa della vita democratica del Paese, per riconoscere autorevolmente che la valorizzazione delle acque stabiane e la valorizzazione delle Terme di Castellammare costituivano un importante presupposto per il miglioramento economico, non solo della Regione Campana, ma di tutto il Mezzogiorno.

La valorizzazione delle acque stabiane veniva altresì riguardata non solo come la risoluzione di un problema meridionalistico, bensì come un'opera di interesse nazionale intesa a porre su un giusto piano l'importanza di queste acque che, nel loro complesso, rappresentano il maggiore patrimonio idrotermale italiano.

Valorizzare il Centro idrotermale di Castellammare significava potenziare tutto il movimento turistico del Mezzogiorno ed in particolare della meravigliosa fascia costiera che si estende da Napoli a Salerno.

Nè potevano essere trascurati gli aspetti sociali del problema: il Mezzogiorno non ha alcun moderno ed attrezzato centro idrotermale; gli abitanti del Sud devono effettuare lunghi viaggi, allontanarsi per non brevi periodi di tempo dai propri centri di vita e di lavoro, per sottoporsi a cure che, con minore dispendio economico ed almeno varia efficacia, possono molto più agevolmente effettuare nel Centro idrotermale di Castellammare».

Di conseguenza noi, oggi, siamo gli artefici di questa immensa opera che modifica alquanto i canoni della politica economica, e per questo privilegio, dobbiamo sentire la grande importanza che bisogna dare a tutte le nostre iniziative.

Coordinare tutte le attività, rispondenti a un preordinato programma, e portare il dibattito, al disopra di ogni colore politico.

In tutto quanto ci si propone di realizzare, al solo scopo di dare alla nostra economia, quell'apporto vitale che rappresenti il benessere e la tranquillità di tutte le classi sociali.

IL CRONISTA



Le eccellenze Gava e Spasiano, il sindaco avv. Giovanni Degli Uberti, l'on. Rodinò ed il comm. Barendson alla posa della prima pietra del costruendo complesso termale.

tutto il sistema da creare, è necessario esaminare il vasto apporto economico di questa organica attività all'economia cittadina, in funzione di questa nuova fonte di risorse: il turismo.

E' nota la importanza economica di questo nuovo fattore, che assume sempre più vasto e proficuo sviluppo, per coordi-

penza che tanto lo distingue quando, specialmente, tratta problemi economici, fece una approfondita disamina del contributo economico dato dal turismo al bilancio dello Stato, soffermandosi a lungo, a illustrare le necessità che si impongono perchè gli elementi responsabili, diano a questa nuova fonte di ricchezza, tutta la loro attività.

Parla S. E. Gava

Infatti, egli disse: «Il turismo, amici, è una fra le più grandi industrie nazionali».

Nel 1956, secondo le registrazioni ufficiali ci ha dato 216 milioni di dollari, nel 1958 abbiamo visto che ce ne ha dato 329 fino al settembre, che saranno diventati senz'altro 350 milioni alla chiusura dell'anno. Ma queste sono soltanto le risultanze visibili, registrate presso le banche, non è l'intero apporto economico effettivo che il turismo reca all'Italia.

Se noi dobbiamo tener conto di questo, cioè di una infinità di rivoli all'infuori delle banche e degli uffici statali, per cui le divise di pregio estere pervengono in Italia, possiamo calcolare che nel 1956, ed i calcoli sono

racolose realizzazioni nel campo industriale dell'Italia, con le dressinerie raccolte e raggruppate alla Fidinor, ci dà un fatturato totale di circa 320 miliardi. Concorrendo alla nostra bilancia dei pagamenti con un saldo lordo di soltanto 54 miliardi dai fondi si devono detrarre le spese per l'acquisto delle materie prime necessarie ai prodotti siderurgici noi potremo apprezzare e misurare quale importanza fondamentale per l'avvenire della economia italiana abbia il turismo che da solo senza acquisto di materie prime all'estero ha dato alla nostra economia un apporto di circa 400 miliardi.

Industria quindi grandiosa, che ingiustamente, improvvisamente, erroneamente è stata fino a 4 anni orsono trascurata e che neanche oggi è valutata appieno, così come merita. Industria da preferirsi a tutte le altre almeno in quanto riguarda i nostri rapporti economici internazionali perchè dà realizzazioni immediate: qui non c'è pericolo di congelamento dei crediti, di cui l'Italia ha fatto frequente e triste esperienze nei suoi rapporti commerciali con le nazioni economicamente povere, esperienze che ha dovuto su-

prime che sono le bellezze incomparabili che il Creatore ha regolato all'Italia; la materia prima l'abbiamo qui da noi e non ci costa niente: è tutto quello che si ha è guadagno netto, rispetto alle relazioni con gli altri paesi, perchè soprattutto non dobbiamo temere la concorrenza avversaria. Nel campo industriale, tecnologico ci sono degli avanzamenti formidabili, ci sono delle sorprese continue, c'è la possibilità quotidiana che l'industria italiana sia sopravanzata e sconfitta in quella tremenda ed assidua battaglia che è la concorrenza. Ma in materia di turismo, gli altri non posseggono la incomparabile materia prima che abbiamo noi, cioè le bellezze naturali e sono messi nella impossibilità, quindi, di farci una vittoriosa concorrenza a patto che noi sappiamo utilizzare convenientemente.

Come si vede, oggi si tratta di dar vita a una nuova, sicura fonte di ricchezza, i cui effetti benefici, vanno, in primo luogo, a vantaggio della zona, per poi immettersi nel complesso della ricchezza nazionale.

Castellammare ha tutti i requisiti per costituire il centro propulsore di questa immensa

UNA LEGGIADRA PIAZZA MUNICIPIO PER UNA GRANDE CASTELLAMMARE

Nello stabile che verrà costruito potrebbe agevolmente trovare sede l'erigendo Tribunale Civico e Penale

Ritorna, con l'avvicinarsi della primavera, la voce della demolizione del grande fabbricato di piazza Municipio già sede del Seminario e poi delle scuole elementari del Rione Quartuccio, e di altri uffici. Questa voce è un poco il ritornello della incipiente primavera, in quanto di demolizione di quel fabbricato per dar posto a ben altri e più importanti stabili, se ne parla da circa ottant'anni, cosa questa che dimostra come importante sia il problema se pur tanto difficile è apparsa ai nostri padri la soluzione. La strana sagoma di quell'edificio, che ieri era l'estremo baluardo della città (è noto, infatti, come un secolo fa sull'area dell'attuale centralissima via Mazzini, sorgesse solo un sentiero sulla scogliera, che il mare continuamente tormentava, sentiero di confine tra la città e il contado denominato via Marina, mentre sull'area dell'attuale piazza Umberto pascolavano le capre, tanto che non è difficile trovare ancora chi chiama via S. Maria dell'Orto «fuori alla porta», termine comunissimo fino a trent'anni fa), ricorda stranamente il fabbricato del reclusorio, oggi sede del Tribunale dei Minorenni, a Napoli. Scomparsa quindi quella vecchia topografia, già nell'ultimo ottocento la città cominciò a sentire il bisogno di abbattere il vetusto edificio per dar posto a ben altre costruzioni. Ma se allora parve una utilità, oggi è una indelegabile necessità, in quanto la costruzione del piccolo grattacielo sulla piazza, sul suolo del vecchio Ospedale S. Leonardo, fa sorgere seriamente il problema della sistemazione della piazza, impegno di tutte le amministrazioni che verranno. Piazza Municipio è sempre la nostra maggiore piazza, una delle maggiori di tutta la zona, e per essa si attaglia «su misura», si direbbe, la nuova tecnica costruttrice: pensiamo per un momento idealmente, ma sicuri di restare con i piedi a terra e non sulle nuvole, perché son tutte cose che si possono fare e basta solo affrontare i problemi connessi con reciproca buona volontà: dei tre lati della piazza immaginiamoci uno tutto per Palazzo Farnese, un palazzo Farnese rinnovato che comprenda, oltre l'attuale sede, anche il vicino piccolo fabbricato, complementare rifatto, ed in modo organico, cioè con il maggior sfruttamento dell'area; la fac-

ciata attuale, infatti, verrebbe incorporata nello stabile Municipale, che con il maggior numero di vani avrebbe forse completamente risolto i suoi problemi e potrebbe riassorbire gli uffici distaccati, mentre tutta l'attuale area del fabbricato sarebbe coperta con la maggiore altezza dal lato di via Coppola.

Con l'abbattimento del vecchio Seminario, poi, realizzeremo un importante fabbricato di sei piani al posto dei due e ammezzati attuali, fabbricato che potrebbe servire in gran parte per la sede dell'erigendo Tribunale Civile e Penale; poiché lo stabile, come è noto, oggi è di proprietà del Comune per quanto riguarda i piani e dell'Eca per quanto riguarda i terreni con altezza di sette metri (!) sia il Comune che l'Eca farebbero un ottimo affare, in quanto, il primo, utilizzerebbe i fondi che il Ministero della Giustizia con-

cede per la manutenzione dei fabbricati adibiti a sede di uffici giudiziari, e che sono rilevanti (per la Pretura abbiamo un milione all'anno), e che possono essere capitalizzati, e la seconda per la facilità di sdoppiamento di un piano, normale, oltre il terraneo, con i famosi metri di altezza.

Si pensi quale sviluppo per la piazza, e per il centro della città tutto! Un simile progetto non può che trovar tutti consenzienti, se piccoli interessi personali non ce ne discostano; ma è pur il momento di intendere una per tutti che il benessere di una città è la somma algebrica del benessere dei singoli cittadini, non la somma aritmetica di essi: su tale intesa, se effettivamente si avrà, il felice scalpore del piccone sulle vetuste mura del vecchio Seminario, farà eco giocosa a quello che abbatte il vecchio S. Leonardo.

RENATO CANZANELLA

OSSERVATORIO

Quel ramo della Traversa Liceo che a mo' di rampa e di stradetta volge a mezzogiorno tra due file non interrotte di palazzi grattacieli, e che ogni giorno centinaia di persone (l'ultimo scrivente compreso) sono costrette ad attraversare per raggiungere le loro case, offre a tutti buone possibilità di rompersi l'osso del collo, perché ricco di buche, profonde anche 60 cm., di sassi, d'immondizia e di detriti di ogni genere e qualità.

Ogni giorno si registra qualche caduta umana. Recentemente anche il sottoscritto ha fatto la sua, ma se l'è cavata solo con una forte lussazione a un braccio.

Ci dicono che l'Amministrazione Comunale non c'entra perché si tratta di zona privata. Ma se i privati non si muovono, perché non costringerli ad eliminare un sì grave inconveniente?

Abbiamo cercato di interessarci anche noi della cosa, ma abbiamo saputo che l'impresa che stava costruendo l'ultimo palazzo del Quadrilatero (è il che ci ha tolto aria luce e visione panoramica) e che il polo complesso di tutte le costruzioni polo della zona chiama «Il Mastriello» ha sospeso i lavori.

A chi santo dobbiamo rivolgerci?

Abbiamo implorato una lampadina elettrica di almeno 15

candele. L'abbiamo ottenuta... sulla carta. La Società elettrica ha avuto la prescritta ordinazione. Tutto è pronto... ma la luce di Dio non si vede.

Qualcuno dice che si aspetta l'autorizzazione degli eredi di Alessandro Volta e di Edison. Sarà vero? Ma noi cocciuti ottimisti non disperiamo.

All'Ufficio di P. S. chiediamo se è ancora in vigore il regolamento che prescrive che gli androni delle case devono essere illuminati.

Domandiamo ciò perché il portone del palazzo n. 7 in via Traversa Liceo, per bizzarrie tra proprietari, è da alcuni mesi completamente all'oscuro. Potrebbe l'autorità di P. S. ordinare l'illuminazione dello stabile? In una zona assolutamente al buio, rifugio prediletto di coppie molto espansive, si rischia di fare qualche brutto incontro.

EUMOLPO

E' DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'ANGELO DI STABIA

Azione Agiografica in cinque quadri, di Giuseppe Lauro Aiello, ispirata alla storia di Stabia Medievale e alla vita di San Catello.

Cronache di sessant'anni fa

Trieste italiana protesta contro la situazione di un ginnasio serbo-sloveno a Pisino. La manifestazione riesce imponentissima per la larga partecipazione di popolo che gremisce la piazza Grande, oggi piazza dell'Unità. Nell'aula del palazzo municipale si radunano tutti i podestà dei Comuni i quali con vibranti accenti patriottici chiedono nuove norme al governo di Vienna a salvaguardia dell'italianità della Venezia Giulia.

A Roma notizia sensazionale: gli scavi della zona archeologica, voluti dal ministero della Educazione, senatore Baccelli, portano alla scoperta di una tomba monumentale che si identifica per quella eretta dai romani in onore di Romolo, fondatore della città. La polemica si accende tra gli studiosi. In Abissinia riprende la guerriglia tra i ras Maconnen e Mangascià. Ricorre il centenario della invenzione del telefono, presentato, come noto da un cittadino francese il 24 neveso dell'anno VII della Repubblica, cioè il 24 gennaio 1799. L'inventore, pre-

so per pazzo, venne internato in manicomio.

Un giornale inglese pubblica la più eccezionale statistica del tempo: la graduatoria del peso delle sovrane di tutto il mondo; la più pesante, secondo di essa, era la regina d'Italia, Margherita di Savoia, che pesava ottanta chili, mentre la più leggera era la regina d'Austria che ne pesava solo 44. Svaghi da belle epoque!

Sorgono gli Automobile Club Italiano: è la volta di quello di Venezia, il quale apre a Mestre un centro di assistenza dell'automobile. A proposito di automobile: giunge notizia che lo Zar di Russia diventa automobilista, avendo acquistato un triciclo a petrolio, rimorchiante una vettura, tutto argentato con il manubrio di avorio. Vengono introdotti nell'uso le prime pompe mobili a vapore e, si ha una corsa automobilistica Verona Milano. In programma persino una Torino-Parigi, da durare quattro giorni, in occasione della esposizione universale dell'anno dopo. Un giornale insorge contro la... scopa, rea di rimuovere la polvere e di mettere

in circolazione i bacilli. Poiché non vi sono ancora gli aspirapolvere il cronista medico consiglia lo straccio bagnato.

La moda per il 1899, intanto, si prevede elegantissima e complicata: da un anno all'altro ricompare la polonaise, che era scomparsa quarant'anni addietro con il secondo impero. Trattasi, come noto, di un mantello lunghissimo che cinge la persona di una immaginabile circonferenza. Per la gran sera si hanno vestiti-tunica di raso chiaro, attillati alla persona (è l'epoca dei grandi busti), completa in basso la volant di tulle rosa. Nei cappelli predomina la penna di struzzo.

La Svizzera spende 100.000 franchi in America per la nuova «reclame»: in Italia viene lanciato il «Grafonono-Fonografo» complicato apparecchio che canta, parla e suona, secondo la reclame, e che, completo di due cilindri, costa lire quarantacinque. Per lire tre e cent. sessanta si vende poi la nuova lampada «Mignon» a gas di acetilene, che consuma tre centesimi per ora!

UN AMBIENTE IDEALE PER PREPARARVI TECNICI DI DOMANI

Con questa grande realizzazione dell'IRI, la Navalmeccanica si pone all'avanguardia della formazione professionale dei giovani

Le istituzioni IRI, d'insegnamento industriale, furono create, nell'immediato dopo guerra, allo scopo di realizzare Corsi che conducono al diploma di perito tecnico, mediante insegnamento ed applicazioni svolte negli stessi ambienti di produzione ed a loro immediato contatto, in modo da rendere più efficace ed aderente all'Industria la formazione professionale dei giovani. Ciò col fine di preparare nel modo più efficiente i tecnici occorrenti alle Aziende della Nazione ed a quelle controllate dall'IRI in particolare.

Nel settembre 1946 l'IRI in collaborazione con la S.p.A. Navalmeccanica di Napoli istituì presso il Cantiere Navale di Castellammare di Stabia un Istituto Tecnico Industriale.

Dopo un approfondito esame delle necessità dei Cantieri Navali della Nazione di avere capitecni, collaboratori degli ingegneri navali, il Preside prof. Greco Luigi studiò e portò a compimento l'istituzione della specializzazione in «Navalmeccanica», prima in Italia.

Così, di concerto con la Direzione Generale Tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione e con la guida del prof. ing. Leonardo Fea, si formularono i definitivi programmi adottati per il conseguimento del diploma di «perito capotecnico navalmeccanico».

Attualmente l'Istituto Tecnico Industriale funziona, in sede propria, affiancato ai gloriosi Cantieri Navali, con otto classi e 215 frequentanti.

L'ammissione alla Scuola è libera a chiunque abbia i titoli prescritti, secondo una graduatoria di merito. A parità vengono preferiti i figli dei dipendenti di Aziende controllate dall'IRI. Oltre il vantaggio di avere l'istruzione gratuita, gli allievi dell'Istituto godono della refezione calda giornaliera e possono ricevere borse di studio di L. 20.000 annue ciascuna, subordinatamente alle disposizioni del corrispondente regolamento.

La durata degli studi è di 5 anni.

Le materie d'insegnamento sono: Religione - Lettere italiane - Storia - Geografia - Inglese - Scienze Naturali - Chimica - Matematica - Fisica - Tecnologia - Disegno tecnico - Costruzione navale - Teoria della Nave - Meccanica - Elementi di Macchine - Disegno Navale - Elementi di Diritto ed Economia - Educazione Fisica - Esercitazioni pratiche.

I risultati ottenuti negli esami di abilitazione tecnica per gli anni scolastici dal 1951 al 1958 sono ottimi: su 150 candidati, 139 hanno conseguito il diploma di «perito capotecnico navalmeccanico».

Dei diplomati buona parte è stata assorbita dai Cantieri Navali per la formazione dei quadri, altri occupati in aziende affini, altri vincitori di concorsi nei ministeri tecnici.

Questo Istituto, avvalendosi di tutti i mezzi aggiornati tecnici e professionali, posseduti da questa grande Azienda di produzione Navale e Meccanica, pone evidentemente i giovani nell'ambiente ideale e nelle migliori condizioni per raggiungere gli obiettivi che questi studi si propongono e quindi gli allievi avranno, logicamente una maggiore facilità di collocamento e di carriera.

Fin dalla fondazione dell'Istituto, nei mesi estivi si svolgono Corsi di preparazione autunnale, riservati ai figli e congiunti dei dipendenti della Società rinviati agli esami di preparazione nelle Scuole Statali.

I Corsi, completamente gratuiti per i frequentanti, sono autorizzati dalle Superiori Autorità Scolastiche.

CORSI DI SPECIALIZZAZIONE

Il Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Tecnica - sentite le relazioni degli industriali navali, sulla urgente necessità di preparare tecnici specializzati nelle diverse mansioni interessanti degli industriali navali, meccanici e per soddisfare a tali riconosciute esigenze, avvalendosi dell'art. 3 della legge fondamentale dell'Istruzione tecnica, ha istituito presso l'Istituto I Corsi di Specializzazione in Tecniche Navali:

— «Impianti Ausiliari di Bordo»;

— «Costruzioni Navali Metalliche»;

— «Apparati Motori Marini», riservati ai diplomati degli Istituti Tecnici Industriali e Nautici d'Italia. Alla organizzazione ed allo svolgimento dei Corsi presiede un Comitato Direttivo costituito:

— dal Direttore Generale per

l'Istruzione Tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione: dottor prof. Alcardo Sacchetto;

— dal Condirettore centrale dell'I.R.I.: dottor Aldo Seranelli;

— dagli ispettori centrali della Direzione Generale Tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione: ing. Carlo Alberto Cavalli, ing. Ettore Rossi;

— dal Direttore Generale della S.p.A. Navalmeccanica: ing. Manlio Perotta;

— dal Preside dell'Istituto Tecnico Industriale «Leonardo Fea»: prof. Greco Luigi.

I Corsi si svolgono annualmente fin dall'anno scolastico 1953-54.

I risultati ottenuti sono lusinghieri: su 119 diplomati ammessi alla frequenza, 44 sono entrati nell'industria durante lo svolgimento dei Corsi, 65 hanno conseguito il certificato di idoneità nella specializzazione frequentata.

Ritengo doveroso segnalare

ANTITURISMO

La linea ferroviaria Napoli-Castellammare, è nota pure ai sassi, fu la prima d'Italia, e la stazione ferroviaria di Castellammare fu la prima stazione costruita in pietra, per volere del Borbone, il quale, volendo emulare i fasti della vecchia Roma, diresse personalmente i lavori, richiedendo che la stazione come costruita, presentasse un ampio anfitratto, chiuso per tre lati, onde accogliere il treno reale, con tre file di popolo plaudente.

Cose queste molto belle e attraenti un secolo fa, e spesso, perché no, utili, in quanto, è noto, all'epoca, i progressi tecnici, erano condizionati alla volontà del monarca, che ambisse iscriverne il suo nome nella storia del paese.

Così la nostra ferrovia, prima per fortuna unica in Italia, ebbe il suo ristrettissimo anfitratto in cui entrava e usciva il treno reale. E' passato un secolo e rotti, da allora, vi sono state una trentina di guerre, vinte o perse, è stato inventato l'aereo, il missile, il disco volante, si parla dello sbarco sulla Luna, ma la nostra stazione possiede ancora, e ne è orgogliosa, il suo anfitratto regale. E non fa nulla, si noti, che questo importi la sicura utilizzazione di un sol banchetto quando la stazione ne possiede almeno otto, e di essi quattro sono necessari per il buon funzionamento del servizio viaggiatori.

Che strane situazioni si creano in questa nostra Italia: si costruisce un casello ove il treno ferma una volta al giorno, e spesso non ferma, e si adottano criteri funzionali e modernissimi; si lasciano in completo abbandono stazioni importanti, su cui gravitano oltre centomila abitanti.

E' noto, infatti, che a Castellammare - scalo merci, poggiato i colli diretti alla penisola Sorrentina, a Positano, a Capri, ad Agerola, e, spesso, anche ad Amalfi. Presso a poco lo stesso è in campo viaggiatori, almeno in teoria: lo era certamente vent'anni fa. Ma tutto questo è ignoto alle competenti Autorità ferroviarie, che valutano una stazione solo attraverso il coefficiente viaggiatori, senza accorgersi, e questo è grave, che oggi vi è concorrenza dappertutto e chi vuol vendere il proprio dentifricio deve affrettarsi a trovare lo slogan che dimostri al consumatore che quel determinato tipo è migliore degli altri, e via di seguito.

Se invece vi recate all'Ufficio informazione della Stazione di Napoli e chiedete di un treno in partenza per la penisola sorrentina vi sentirete rispondere che occorre andare alla Circum-

vesuviana.

Ma tornando al problema centrale della stazione, si nota che esso va impostato subito, dalla nostra amministrazione, di concerto con l'Ispettorato delle Ferrovie, e varato prima del piano regolatore.

Nel 1933 venne fuori un eccellente progetto, ma che non venne mai varato e per il costante disinteresse che accompagna queste cose, più sono importanti, e per il campanilismo inconsulto, che porta a dir no quando necessiterebbe un sì di corsa. Il progetto prevedeva una modifica della linea Napoli-Salerno-Reggio Calabria, con la creazione di una stazione Avis e, per il servizio interno, e celere per Napoli, il percorso della linea esistente nella villa Comunale sino ai Cantieri Navali.

In brevi parole con quel progetto Castellammare veniva ad avere una stazione importantissima, decentrata dall'abitato, in cui fermavano pure i rapidi, che oggi fermano a Pompei, e una linea metropolitana per Napoli, con fermate a piazza Municipio, a piazza Matteotti, ed alla stazione centrale nella zona industriale; veniva pure ad avere per semplice conseguenza uno sviluppo edilizio e industriale nella zona che è molto vasta e solitaria.

Non se ne parlò più, non se ne è parlato più, ma oggi il progetto dovrebbe tornare di

Un grave scuncio

Al Ministero dei Trasporti ed alla Direzione Compartmentale delle FF. SS. segnaliamo il gravissimo inconveniente che chiameremo «secolare» che si verifica al passaggio al livello sulla strada nazionale tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Come è noto, la strada ferrata serve tutto il litorale tirreno e la Salerno-Potenza-Taranto-Brindisi, con un movimento intenso di treni viaggiatori e merci.

Basti pensare che si tratta di ben 62 treni viaggiatori e 40 treni merci, per i quali il passaggio a livello deve chiudersi per almeno 10 minuti ad ogni transito. Mille minuti costituiscono ben 16 ore di ostruzione della strada sulle 24 giornaliere! Di guisa che ad un transito così importante, che convoglia, tra l'altro il movimento di persone e merci per Castellammare, Sorrento e la costiera amalfitana, vi sono disponibili poco più di 7-8 ore al giorno, ciò che provoca intralci che i lettori possono facilmente immaginare!

I Sindaci di Torre A. e di Stabia dovrebbero ottenere che le Ferrovie attuassero il già progettato cavalcavia.

che gli ottimi risultati raggiunti sono dovuti alla perfetta collaborazione tra la Scuola ed i Cantieri Navali i quali sono utilizzati per le esercitazioni pratiche e le applicazioni necessarie allo svolgimento dei Corsi.

Quest'armonica fusione e integrazione di elementi - umani e materiali, scolastici ed industriali - che devono porsi alla base di ogni seria scuola di specializzazione, in qualunque campo della preparazione professionale costituiscono la felice premessa del successo dell'iniziativa. Quindi, solo l'istruzione tecnica professionale crea nei giovani le condizioni indispensabili all'utile impiego delle facoltà che Dio ha concesso alla personalità umana.

Recentemente l'Istituto, nel corso di una significativa cerimonia è stato intitolato al compianto prof. Leonardo Fea, nobile figura di soldato e di tecnico.

moda avendo le ferrovie deciso di eliminare molte curve dai percorsi, e significando questo percorso un abbrevio di circa tre Km. tra Napoli e Salerno, oltre un servizio migliore per molti paesi, sviluppati negli ultimi anni, come S. Antonio Abate, e che non sono collegati dalla Ferrovia.

E' tutta questione di muoversi, di prospettare, di far saggiare la convenienza di un progetto: non possiamo di altronde pretendere che le Ferrovie lo pensino da sole, specie oggi che sono impegnati in un programma di riassetto sensibile, ma possiamo pretendere che esaminino i nostri progetti, confortati da dati e cifre.

IL FROMBOLIERE

L'ANTIQUARIUM STABIANO

Siamo sempre in attesa che S. E. Aldo Moro Ministro della Pubblica Istruzione fissi la data dell'inaugurazione dell'Antiquarium stabiano.

Come già abbiamo varie volte riferito, il nostro lavoro di sistemazione è terminato; tutti gli oggetti sono al loro posto. Si attende dunque solo il... battesimo, dopo di che la nostra piccola nave carica di molte realtà e di non poche speranze che sono anch'esse certezze, riprenderà con maggior lena la sua archeologica rotta!...

Intanto qualche notizia:

Gli scavi procedono non celermente ma con una certa calma perché non è consigliabile col freddo che fa mettere allo scoperto opere antiche che sarebbero certamente rovinate dal gelo notturno. Attendiamo i primi fiati della primavera per cominciare il lavoro di scavo in varie zone di S. Marco e di Variano.

Finalmente l'operazione di esproprio è terminata. Oltre 20 proprietari sono stati officiati e per ognuno di essi, a seconda della terra vincolata, è stata fissata una determinata somma.

E se non sorgeranno bastoni e ruote, il problema degli scavi stabiani si avvierà verso la sua definitiva soluzione.

Nel Museo intanto sono già esposte da tempo n. 106 dipinti parietali e di soffitto; 900 pezzi di ceramica e di bronzo (altri duecento sono in restauro) e 40 bassorilievi di stucco tra grandi e piccoli.

Molti archeologi italiani e stranieri vengono intanto a visitare privatamente il nostro Antiquarium. In questa settimana per l'appunto sono venuti a Castellammare un gruppo di artisti francesi tra i quali il conservatore delle pitture del Museo del Louvre dott. J. Charbonneur.

IL PONTE DELLA PERSICA TEATRO DI DUE SCONFITTE

Castellammare quartiere generale del Comandante francese F. Oliver

Carolina fondava la riuscita della sua «azione» sul segreto ed anche sul popolo di Castellammare, sede del suo cantiere, fucina della sua gloriosa *marineria*, della sua residenza della sua corte, ma la regina invasata di tanto furore, non ricordava forse che Castellammare si era entusiasmata alla rivoluzione del '79, aveva applaudito all'arrivo del francese generale Olivier, il quale aveva installato a Castellammare il suo quartier generale, e ne aveva fatta una base per le operazioni di guerra contro i borbonici.

Saliceti, dunque, introduce i suoi uomini nelle fila stesse degli accoliti della Regina, così ingenua e tanto poco accorta; li identifica, li segue per sette lunghi mesi; i suoi uomini partecipano alle riunioni indette dalla Sovrana a Palermo, con la presenza del principe ereditario, ed — ironia della sorte di questa congiura regale — l'audacia di Saliceti arriva finanche... a dettare le sue direttive ai congiurati!... Il Comandante Bruno, designato a capo dell'armata di sbarco; Agostino Mosca, che dovrà uccidere Giuseppe Bonaparte «Al Ponte della Persica» (alle porte di Castellammare); il figlio del duca di Canosa, detto il «principino di Canosa», il marchese Palmieri, la Marchesa di Villa Tranfo, ed altri minori, tutti in trappola! I piani di sbarco in Calabria, a Salerno, a Torre Annunziata, a Portici, a Nord di Napoli, tutti nelle mani del ministro di polizia francese!

Il ponte della Persica

Ma perchè il «ponte della persica» scelto per la consumazione del delitto? Carolina aveva le sue «segrete» ragioni: anzitutto motivi di ordine tattico; luogo fuori mano, completamente isolato, privo allora di abitazioni, quasi una landa: costruito intorno, al 500, a struttura «A schiena d'asin» in sito paludoso, vi scorreva l'antico alveo del fiume Sarno. Era una strettezza, e chi si fosse appostato sotto una delle sue arcate, tozze e goffe, avrebbe potuto facilmente, non visto, sparare contro l'inecuto viaggiatore. Mezzo interrato, si prestava bene ad una imboscata, ed alla fuga dell'attentatore. Carolina, era istruita. Conosceva bene la storia di quel sito, e quindi, nella scelta di esso, intervennero anche fattori di ordine storico e psicologico.

Il Ponte della Persica, era stato già teatro di due clamorose sconfitte. Della prima, avvenuta nel 553, ci parla diffusamente Procopio di Cesarea, storico insigne, nella sua «Guerra gotica» nonché da Agatia e, successivamente, da Ludovico Antonio Muratori, da Cesare Balbo, Pasquale Villari, Camparetti, ecc.

La guerra greco-gotica, che desolò l'Italia per 18 anni (553-553) fu definitivamente decisa nella Valle del Sarno, tra Narsete (greco) e Teja (gotico) con una campagna che, drammaticità di eventi, eroismo di uomini, valentia di capitani ed effetti prossimi e lontani sui destini della Penisola, è in sommo grado interessante. Nella sua conclusione essa ebbe uno scenario ben degno, in uno dei paesaggi più incantevoli, solenni e suggestivi del mondo. Nella Valle del Sarno, gli Ostrogoti erano andati a cercare la salvezza e trovarono, invece, il loro calvario; ivi vissero gli ultimi tragici giorni del loro regno, e, prima di scomparire, ne scrissero la pagina più bella. Se il vecchio Narsete diede la prova maggiore del suo genio strategico, Teja, sacrificando se stesso, impose al vincitore il rispetto dei suoi soldati, che, ricevuti gli onori delle armi, furono fatti ritirare attraverso la penisola, per rientrare nelle terre del nord. E su quel ponte «a quattro arcate ed a schiena

d'asino» sotto il quale scorreva il vecchio alveo del fiume Sarno, prima che la bonifica ne deviasse il corso nell'attuale letto, Teja cadeva trafitto, e, con lui, cadeva e si dissolveva il regno italico dei Goti. Era il marzo del 553. Il fiume, prima di essere rettificato nel suo corso, disegnava una profonda ansa, spingeva fino al «Ponte della Persica», e quindi, volgeva a mezzogiorno, andandosi a scaricare di fronte allo scoglio di Revigliano.

Dopo 11 secoli si ebbe la seconda sconfitta sul «Ponte della Persica» (che nei tempi di mezzo era chiamato «Ponte della Pedita» appunto dalla perdita della guerra subita dai goti, e, nella dizione, il «D» venne poi a trasformarsi in «S», d'onore Persica in luogo di Pedita) e fu quella occorsa ad Enrico II di Francia, Duca di Guisa, che, nella tentata seconda invasione del Regno di Napoli, era sbarcato proprio a Castellammare, aveva messo a sacco la città, ma era rimasto pur esso sconfitto sul «Ponte della Persica» dalle truppe spagnole accorse da Napoli e da Torre Annunziata. Per cui il 26 novembre 1654 erasi dovuto rifugiare sui suoi legni alla fonda nella rada di Castellammare, trovando poi scampo definitivo nella fuga il 1. dicembre successivo, appena cal-

Saliceti vigila ed interviene Mosca arrestato e condannato

Il disegno di Carolina, fallisce miseramente.

Saliceti è stato più svelto di Mosca, più abile di Carolina: Agostino Mosca, che intanto era passato a Capri, parte, sbarca a Sorrento, e per la strada di montagna (che non ancora esisteva l'attuale opera successiva dei borbonici) si avvia a Castellammare, per appostarsi al «ponte di persica». Ma sulle colline di Piano di Sorrento, spiato e seguito dalla polizia francese, viene acciuffato, armi e munizioni alla mano! E' il 13 giugno 1807.

Il popolo di Castellammare, benchè sobillato da altri congiurati, non si ribella, non scende in piazza, non crea l'ambiente a contorno dell'attentato. Il cantiere di Castellammare — potenziato dai francesi, non si muove, non si commuove. Il governo di Bonaparte sta iniziando le riforme, le buone leggi, che saranno, alla terza restaurazione, rispettate dagli ultimi borbonici. Le popolazioni ne hanno fin troppo delle monarchie assolute.

Saliceti aggiunge altri meriti a quelli che già vantava verso l'Imperatore ed i suoi satelliti.

Low, comandante inglese a Capri e poi primo carceriere di Napoleone a Sant'Elena, perde anche lui la partita, e l'ammiraglio Smith, che comandava la flotta inglese incaricata di disturbare il litorale a protezione delle residue forze borboniche, come ci dice Pietro Colletta, rivela il suo animo basso, firmando ai capi di briganti al soldo dei borbonici biglietti in cui è detto: «Farete sollevare nel Regno di Napoli tutti i vostri partigiani, ecciterete il Paese a tumulto, segherete le case da bru-

Il dibattito sul Tribunale a Stabia

Nel prossimo numero pubblicheremo una intervista del nostro valoroso collaboratore da Torre A. Franz Formisano, con l'avv. Ernesto Bonifacio, Componente il direttivo dell'Associazione Forense di T. A., onde sentire il punto di vista dei procuratori e avvocati di quella città, sull'importante problema del nuovo Tribunale.

matasi la tempesta che aveva in quei giorni di angoscia per lui sconvolto il golfo di Napoli!

Galoppava, a questi ricordi fortunosi, la mente di Carolina, sulle ali della fantasia, e doveva la regina avvicinare gli avvenimenti e confonderli: l'uccisione di Teja e la caduta del regno dei Goti in Italia, l'uccisione di Giuseppe Bonaparte, e la caduta dei Napoleonidi almeno nell'Italia Meridionale; la sconfitta del Duca di Guisa sul Ponte della Persica, la sconfitta sullo stesso ponte, dei francesi, ad opera dei legittimi possessori del regno (gli spagnoli) come ora la sconfitta dei francesi, ad opera dei legittimisti di Ferdinando e di Carolina!

Quale impressione in Europa, quanto prestigio per i Borbonici, quale rivincita sulla corte di Vienna, che aveva dimenticato, presa nei guai con la Francia, questa sua propaggine, che si allungava nel Mediterraneo!

Ma Carolina non disponeva di guerrieri audaci, valorosi e preparati come i greci contro i goti; essa non era Narsete che combatté personalmente e valorosamente contro Teja; la flotta borbonica non incrociava davanti allo scoglio di Revigliano; ma era fuggiasca e sbandata, come quella dello sconfitto Duca di Guisa, avventuriero che aveva perduta la sua partita!

Saliceti vigila ed interviene Mosca arrestato e condannato

Il disegno di Carolina, fallisce miseramente.

Saliceti è stato più svelto di Mosca, più abile di Carolina: Agostino Mosca, che intanto era passato a Capri, parte, sbarca a Sorrento, e per la strada di montagna (che non ancora esisteva l'attuale opera successiva dei borbonici) si avvia a Castellammare, per appostarsi al «ponte di persica». Ma sulle colline di Piano di Sorrento, spiato e seguito dalla polizia francese, viene acciuffato, armi e munizioni alla mano! E' il 13 giugno 1807.

Il popolo di Castellammare, benchè sobillato da altri congiurati, non si ribella, non scende in piazza, non crea l'ambiente a contorno dell'attentato. Il cantiere di Castellammare — potenziato dai francesi, non si muove, non si commuove. Il governo di Bonaparte sta iniziando le riforme, le buone leggi, che saranno, alla terza restaurazione, rispettate dagli ultimi borbonici. Le popolazioni ne hanno fin troppo delle monarchie assolute.

Saliceti aggiunge altri meriti a quelli che già vantava verso l'Imperatore ed i suoi satelliti.

Low, comandante inglese a Capri e poi primo carceriere di Napoleone a Sant'Elena, perde anche lui la partita, e l'ammiraglio Smith, che comandava la flotta inglese incaricata di disturbare il litorale a protezione delle residue forze borboniche, come ci dice Pietro Colletta, rivela il suo animo basso, firmando ai capi di briganti al soldo dei borbonici biglietti in cui è detto: «Farete sollevare nel Regno di Napoli tutti i vostri partigiani, ecciterete il Paese a tumulto, segherete le case da bru-

IL TEATRO FRANCESCO I

Costituito nel 1825 era capace di 44 palchi e 600 posti compreso il loggione

Allo scopo di accentare parecchi lettori desiderosi di maggiori particolari sul nostro antico teatro «Francesco I», di cui feci cenno nell'articolo «Chissà perchè», pubblicato il 30 dicembre in questo giornale, aggiungo le seguenti notizie. La presenza a Castellammare di numerose personalità politiche e di famiglie dell'aristocrazia, della diplomazia, dell'affidabilità di terra e di mare, attirò ai membri della real famiglia, tanto di frequente ospiti della Reggia di Quisisana, aveva resa necessaria la costruzione di un teatro, bello e decoroso, capace di accogliere un pubblico esigente e non disposto a doversi recare ogni tanto a Napoli per assistere agli spettacoli che si davano al «San Carlo» o al «Fondo».

Numerose ville e palazzi signorili erano sorti in prossimità dei Parchi di Quisisana, molva le opere pubbliche abbellivano tutta la zona di quelle incantevoli colline, era stata costruita la strada detta «giro di Pozzano», che dal Cantiere Navale, passando per Pozzano, sfiorava il Castello Medievale e, per le Fratte, menava al bosco di Quisisana, diramandosi in basso, dai Cappuccini, fino al Caporivo.

Il teatro fu costruito, tra il 1825 e il 1827, a un centinaio di metri dal Caporivo, sulla prima rampa di Quisisana, sotto la direzione dello stabiense Ottavio D'Avitain, il quale si ispirò, nel disegno del frontespizio, al Teatro «San Carlo». Manca il porticato, ma sei colonne doriche reggono il frontone, sopra del quale, al centro del triangolo, troneggiava una statua di Minerva.

All'esterno il teatro misurava 93 palmi napoletani; all'interno palmi 55 per 60; la platea comprendeva 180 posti, oltre il recinto per l'orchestra, e 44 palchi ripartiti in tre ordini. Il pal-

coscenico misurava palmi 48 per 68. L'intero teatro era capace di 600 posti per spettatori, compreso il loggione.

La decorazione era ricca ed elegante. L'illuminazione consisteva in lumi ad olio e a cera, secondo i mezzi dell'epoca. Lo scenario veniva curato dagli scenografi del «San Carlo». L'esercizio finanziario era assicurato da un assegno annuo di cento ducati. Al teatro fu dato il nome «Real Teatro Francesco I».

Dal 1830 al 1859 questo teatro ospitò i più grandi artisti dell'epoca e vi furono date le opere liriche dei più famosi musicisti.

Nel maggio 1835, in serata di gran gala, durante la recita della «Vestale» di Gaspard Spontini, presenti la real famiglia, tutti i principi di Casa Borbone, Ministri, Ambasciatori, Generali e, in platea, nei palchi, persino nel loggione, la più illustre e nobile intelligenza di Napoli e di Castellammare, venne dato il solenne annuncio dello «stato interessante» della regina Maria Cristina di Savoia, la quale, poi, il 16 gennaio 1836, diede alla luce l'erede al Trono.

I moti rivoluzionari prima e, nel 1860, la caduta della dinastia borbonica, segnarono la fine di questo teatro, che tanto lustro aveva dato alla nostra città. La vandalica devastazione fu completa.

Con la proclamazione del Regno d'Italia, i resti di quello che era stato uno dei teatri più belli dell'intero reame di Napoli, passarono al demanio, poi, nel 1894, alla Società Operaia di Carità Reciproca; divennero infine proprietà privata. Nel primo decennio di questo secolo un grande salone al primo piano ancora serviva per le prove della Banda Musicale Comunale, anch'essa ormai non esiste più.

IL PIGNOLO

Una tela di Ippolito Borghese nella Chiesa di S. Maria dell'Orto

Le ville, le case, i templi di Stabia antichissima sorgevano sulle ridenti e luminose colline del Solaro e di Varano e nella solatia vallata del Sarno. Poi gli abitanti, resi timorosi per le distruzioni inflitte dalle forze cieche della natura o dalla ferocia degli uomini, si raccolsero alle radici dei loro monti, presso le rive del mare, fortificarono con torri e castelli i colli soprastanti, su l'antico sepolcro edificarono la Chiesa Madre, con un cerchio di mura cinsero e limitarono l'abitato.

Ancora nel secolo XV si estendeva fuori delle mura il verde rigoglioso degli orti e dei giardini, vigneti e agrumi allargavano i folti rami sulle dolci collinette, viti e aranci affondavano nel sottofondo di lapilli le serpeggianti radici, come ansiose di portare un poco dell'oro del sole e dell'azzurro del cielo alle Ninfe marine e campestri che, dal secolo primo, dormivano sotto la nera coltre vulcanica, anelanti al risveglio che, presentito, avviene ai nostri giorni, per amore di un Preside archeologo e poeta: Libero D'Orsi.

SAPETE CHE...

... i caldei, gli ebrei, ed in genere i popoli mediorientali dell'antichità dividevano l'ora non in 60 ma in 1080 minuti, e che tale minuto è chiamato «minuto caldaico»?

... il bronzo, lega di stagno e rame, è stato conosciuto dagli uomini prima del ferro, intorno al 4000 a. C.?

... il primo carro fu senza ruote ma con un angolo inferiore acuto, strisciante per terra, in senso diagonale, per aprirsi la strada tra l'erba?

... secondo, la Bibbia Noè per costruire l'Arca, la maggior nave dell'antichità, terminata nell'anno 3164 a. C., impiegò oltre cento anni?

... che tale Arca superava per mole la Basilica di S. Pietro, e in essa, divisa in tre piani, avrebbero trovato rifugio contro il diluvio, il costruttore e la famiglia, nonché 130 specie di quadrupedi, rettili e volatili?

... il primo tentativo di congiungere il Mediterraneo e il mar Rosso, sia attraverso il taglio dell'istmo di Suez, sia attraverso il congiungimento a mezzo del Nilo, fu fatto da un re Faraone, di cui non ci è giunto il nome, nell'anno 2300 a. C., mentre altri simili tentativi venivano fatti dal faraone Sesosten (o Scostri) III, dal faraone Neco II, dal faraone Tolomeo; e che tali tentativi sortirono esito in gran parte positivo?

... che la birra venne inventata dagli egizi nel 2000 circa a. C.?

... che la circostanza che la luna non splenda di luce propria ma la riceva dal Sole venne evidenziata per la prima volta dagli Etiopi?

In che anno eravamo?

Questo a premio con soluzione a desumersi dai titoli riportati.

Eredità dello zio buonanima: partimmo fischiettando la canzone. Il Tricolore torna su una città santa — Nero alla gogna per nero imperante. C'è chi pensa a dar sanzioni e chi a riceverne — Ma tutto avrà provvisoriamente lieto fine.

In che anno eravamo: alle prime risposte esatte verrà inviato in omaggio il giornale per un anno.

Risultori dello scorso quiz sono risultati: prof. Teodoro Miele, dott. Vincenzo De Anna, sig. Nicola Grillo, signa Costanza Maggese, sig. Giuseppe De Simone, Sig. Vittorio Bitonti e sig. Renato Esposito, ai quali verrà spedita, in omaggio, per il prossimo anno la Gazzetta del Golfo.

Appunto nel quindicesimo secolo la nobile famiglia stabiese dei de Mayo volle erigere fuori mura, a qualche centinaio di metri dalla Porta di S. Caltello, una chiesetta votiva, la dedicò al Santo amatore delle bestie da corte, Sant'Antonio Abate, la cedette nel secolo successivo alla Congregazione degli ortolani, i quali si impegnarono di compensare ogni anno i devoti fondatori con «due torrette da una libra ciascuna in segno di riconoscimento personale». Dagli atti del Notar Sportiello del 29 ottobre 1651, lo studioso Giovanni Celoro ha rilevato come la famiglia de Mayo conservava nella chiesa una cappella gentilizia.

Nel 1620 officiavano la chiesa i Padri Agostiniani, il priore dei quali, Fra Giovanni da Aversa, donò ai Maestri ortolani una reliquia di San Vito.

Ancora il Celoro ci informa che «oltre alla cappella gentilizia dei de Mayo, ve n'era una altra (nel 1705) della famiglia Cataldo, dedicata a Santa Monica».

Non pochi furono i restauri, le modifiche, gli ampliamenti in questa chiesa e così nulla rimane delle linee originarie di essa, né esistono lapidi di sorta. Ma rimane, e questo è lo importante, l'ardore dei fedeli, la incessante devozione di essi verso la Vergine. Nell'anno 1621 la Congregazione degli Ortolani ordinò al pittore Ippolito Borghese una grande tela con l'effigie della loro Madonna. Il quadro sistemato dietro l'altare maggiore raffigura S. Maria dell'Orto col Bambino Gesù fra le braccia, circondata da Angeli, più in basso, in piedi, Sant'Agostino a destra, San Giovanni di Dio a sinistra. Ai loro piedi, in piccolo, figure di contadini e, sullo sfondo, un paesaggio che rappresenta, forse, una veduta campestre dell'epoca.

In chiesa è conservato un quadro di San Vito, dipinto, come dice il Cosenza, da Cristina Desiderio. La città andava man mano estendendosi oltre gli antichi confini. La chiesa di Santa Maria dell'Orto, già isolata negli orti «for' a porta» (come ancora si diceva alla fine del secolo scorso, venne man mano a trovarsi al centro di nuove strade e piazze, tra grandi fabbricati. Nuovi rioni sorgevano. Le campagne andavano sempre più cedendo il posto a conglomerati urbani, la popolazione aumentava.

Giuseppe Lauro Aiello

VETRINA

L'AVV. IERARDO ISPETTORE GENERALE DELL'E. N. P. A. S.

... E DELLA SIG.RA CRISCUOLO

Dopo breve malattia, è deceduta a Castellammare, la pia e veneranda signora Annunziata Criscuolo, nata Silipigni.

Donna di elette virtù domestiche aveva dedicata tutta la sua laboriosa esistenza all'affetto dei figli ed al bene dei poveri. —

Alle figliuole signora Rosa, maritata Callotti, signora Lidia, maritata Gargiulo, signora Anna e signorina Lucia della direzione del locale Ufficio Postale, le espressioni del nostro vivo cordoglio.

PREMI DI PITTURA

Siamo lieti di segnalare che il pittore Michele Visalli, oggetto della Nota d'Arte pubblicata nel numero scorso del nostro giornale, ha recentemente ottenuto i seguenti significativi riconoscimenti; l'Accademia Tiberiana, Istituto di cultura universitaria e di studi superiori, che ha per scopo l'esaltazione delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, il 15 dicembre 1958 ha decretato il riconoscimento dei meriti artistici del Visalli, gli ha concesso il diploma di onore e lo ha annoverato fra i suoi soci in qualità di Accademico.

A Michele Visalli le più vive congratulazioni e i migliori auguri per ulteriori affermazioni della sua arte.

LA MORTE DEL COMM. ACANFORA

Del della morte colà avvenuta. Giunge notizia da Massa Car del Comm. Giuseppe Acanfora, da Castellammare, che fu per molti anni apprezzato e distinto funzionario del Comune di Stabia.

La ferale notizia ha vivamente rattristato quanti ebbero modo di valutare le doti di mente e di cuore dello scomparso. La salma è stata tumulata nel Cimitero di Roma.

Al fratello dott. Giovanni, già Governatore della Banca d'Italia, alla sorella signa Carmelina, ai parenti tutti le nostre commosse condoglianze.

sport - sport - sport

A Nola un impegnativo confronto per le «Vespe»

Dopo due settimane di riposo, per il Torneo delle Regioni disputatosi a Roma, riprende il campionato di Quinta Serie. Per i giallo blu di Castellammare non si è di certo trattato di riposo nel vero senso della parola in quanto l'undici stabiese, sebbene avesse impegnati a Roma Ruggiero, Giglio, Forte e Olivieri, ha sostenuto due probanti ed utilissimi allenamenti, in trasferta a Frattamaggiore contro la imbattuta leader del Girone A e domenica scorsa al San Marco affrontando la quadrata compagine della Flegrea. Ione Spartano ha così avuto modo di constatare le attuali condizioni di forma dei suoi uomini e provare alcune ottime riserve e quindi il giovanissimo De Simone che preferiremmo nel suo ruolo naturale di mediano, dove può assolvere meglio il suo compito, e la recluta Varone che alla sua partita d'esordio non ha però fornito un'esibizione convincente.

Ritornando al campionato è bene rilevare che il secondo posto ottenuto alla fine del girone ascendente può e deve essere migliorato, dato che le possibilità ci sono e pure i mezzi... non mancano. E' necessario però che l'undici stabiese non prenda sotto gamba nessun incontro; anche il più facile ostacolo lo si deve affrontare con impegno e volontà.

Il campionato può essere vinto; d'accordo che Viribus Unitis ed Altavilla (per citare le meglio classificate) sono unità ben attrezzate e preparate, ma il potenziale d'uomini a disposizione di Ione Spartano è così ricco di elementi di classe e di provata esperienza, che sarebbe un vero peccato se la Iuve Stabia perdesse per quest'anno l'autobus del primato.

Le prossime tre partite che attendono l'undici stabiese (Pro Nola e Libertas Scafati in trasferta e Sangennarese al San Marco) dovrebbero in ogni modo chiarire meglio le cose. A Nola contro i ragazzi dell'ex stabiese Elio Palma, gli uomini di Spartano non troveranno di certo le condizioni ideali per meglio mettere in risalto le loro doti tecniche. Viceversa quella di Nola sarà una partita infuocata in cui è necessario assolutamente battersi con vigore e con tenacia se la si vuole spuntare.

Ione Spartano ha, e giustamente, accelerato la preparazione dei suoi uomini, onde schierare al Comunale di Nola la migliore formazione possibile. Mancheranno di certo nelle file stabiesi il terzino Palazzo, che ha creduto opportuno «rifugiarsi» nella sua Catania e l'infortunato Schiano che accusa ancora il colpo che ebbe a pren-

dersi nel derby col Sorrento. Si avrà però il rientro di Acanfora e l'innesto all'ala del veloce anche se acerbo Criscuolo.

Il pronostico è, almeno sulla carta, nettamente a favore delle vespe stabiesi, ma come abbiamo più sopra rilevato, è dalle partite cosiddette facili che bisogna guardarsi. Un passo falso in quel di Nola darebbe la possibilità alla fuggitiva Viribus Unitis (che affronta domani dinanzi al pubblico amico la Palmese) di accrescere ancor più il suo già cospicuo vantaggio.

Il girone di ritorno, lo ripetiamo ancora, si presenta abbastanza facile per il giallo-bleu; la stessa capolista Viribus infatti dovrà alla quarta di ritorno, ricambiare la visita alle vespe in un confronto di estrema delicatezza.

Da qui l'importanza che assume l'incontro di Nola dove Giglio e compagni hanno l'impellente necessità di assicurarsi i due punti in palio se non vorranno dare un addio anticipato alle proprie aspirazioni.

Una Viribus con cinque punti di vantaggio, sarebbe follia sperare di raggiungerla e superarla.

Non resta quindi che sperare in una positiva prestazione della squadra stabiese che, chiamata ad un così impegnativo confronto, dovrà dare il meglio di sé per raggiungere l'agognata vittoria.

Panoramica sulla 1ª divisione

In una breve carrellata tra le quinte della I.a divisione cerchiamo di esaminare la situazione delle locali compagini partecipanti al torneo. Due di esse hanno finora date ampie soddisfazioni ai loro supporter: parliamo di Rovigliano e Rinascita, capolista il primo, immediata inseguitrice distaccata di due punti la seconda. Il Rovigliano, molto sfortunato nella passata stagione, sta riconquistando le simpatie di tutti con un campionato ricco di promesse.

Ha iniziato alla maniera forte e si è scollato di dosso mano mano tutti gli avversari sorreggendo da solo l'impegnativo ma sempre piacevole scettro del comando. E' una squadra ben tetragona, composta da elementi di provato rendimento, con un centravanti fornito di eccellente fiuto della rete, e una difesa decisa e avveduta. Sinceramente crediamo che continuerà a comportarsi bene e che non deluderà i suoi ammiratori.

Alle spalle del Rovigliano incalza la Rinascita. Dopo un inizio incerto, (sembra una disdetta, ma ogni anno questa squadra comincia male e poi deve risalire la corrente in gran fretta) ora essa si va assestando su posizioni che più si addicono al suo rango e pare abbia finalmente raggiunto un soddisfacente grado di forma.

Indubbiamente i primi insuccessi furono causati da una scarsa amalgama dei suoi calciatori, mentre ora, raggiunto un certo grado di compattezza, comincia a raccogliere i frutti della sua classe. Molti dei suoi uomini si stanno portando sullo standard normale di rendimento e cominciano a girare a pieno ritmo. Parliamo, ad es., di Greco, che all'atto dell'acquisto suscitò legittima gioia, dato che era conteso da più società. Greco si trovò spaesato all'inizio, mentre ora le difese che lo affrontano si accorgono della sua pericolosità. Tutti, insomma, legati da una efficiente coesione, si preparano alle future battaglie con più convinzione.

Diverso il discorso per la Libertas. E' una squadra stramba, che prende punti in trasferta per perderli malamente in casa. Eppure gli elementi a sua disposizione non sono da gettar via, perché sono ragazzi che praticano il foot-ball per mera passione e non in vista di lauti compensi. Né si può parlare di disinteresse dei tecnici nei loro riguardi, giacché non è sconosciuta l'opera che esplica Giginio Ussorio per la squadra. Rimane, dunque, un mistero la sua altalena di rendimento, un mistero da chiarire prima che le cose peggiorino.

nisti hanno ceduto in quello che doveva essere il loro punto forte: il fiato.

Calati, infatti, alla distanza sono stati alla mercé dei rivali e solo nel finale, ed anzi in tempo di recupero, hanno alleggerito il fardello. Non è bastato ad essi lo sfondatore Tessitore che invano cercava di collegare i fili conduttori di un gioco troppo disordinato per potersi dire tale, vano è risultato il prodigarsi di un Pellicchia o di un Rififi, al secolo De Simone. Insomma senza attenuanti la sconfitta degli arbitri e speriamo che in una prova d'appello sappiano far meglio, altrimenti i fischietti saranno ancora fischietti.

Le due squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Arbitri: Mirabile, Martone, Ussorio, Califano, De Simone A., Polito; Fattorusso, Vigorito, Tessitore, Manco, De Simone M.

Corrispondenti: Finamore, Apuzzo, Scardigno, Vellone E., Corcione, Castellano; Iugenito, Amato G., Canzanella, Vellone G., Paternò.

Arbitro: Lucio Somma
P. S.

Direttore Responsabile:
PASQUALE AMATO

Comitato di redazione:
ENZO DATILO
VITTORIO VANACORE

Autorizz. dal Trib. di Napoli

Abbon. annuo L. 1.000
Sostenitore L. 25.000

S.T.E.M. - Via F. Pignatelli, 17
Telefono 312.610

schema sono state imbrigliate tutte le «ficcanti» manovre avversarie e contemporaneamente si è creata una base di lancio per gli avanti.

Singolarmente c'è piaciuto Corcione che verso lo scendere, palesando una scelta di tempo e una tempestività eccelsa, deviava la palla... nella propria rete.

L'avrà fatto per bilanciare il goal segnato precedentemente o forse per mettere in risalto le sue peculiari qualità di... cannoniere. Gli altri, tutti eccellenti colpitori, hanno seguito le predisposizioni a puntino e se ci fosse stato presente un Frossi o un Rocco la loro futura attività già sarebbe delineata.

Gli avversari hanno un tantino deluso: sorpresi dal ritmo infernale imposto dagli antago-



La squadra dei corrispondenti stabiesi che, ha battuto chiaramente i rappresentanti della Sezione Arbitri Stabiesi. Da sin. Corcione, Apuzzo, Scardigno, Iugenito, Finamore, Paternò, Accosciati; Castellano, Vellone G., Canzanella, Vellone E., Amato

Foto Mirabile

DERBY D'ECCEZIONE AL SAN MARCO

I corrispondenti stabiesi prevalgono sugli arbitri

Lo stadio S. Marco ha fatto da scenario giorni fa all'atteso confronto tra gli arbitri e i corrispondenti locali. La sfida, lanciata dal collega del «Corriere dello Sport» era stata prontamente accolta dalla sezione degli arbitri stabiesi, sicuri, questi ultimi, di far pagar caro, sul terreno di gioco, l'ardire della stampa. Ma i corrispondenti per dimostrare che come si scrive così... si calcia, hanno sovvertito il pronostico mandando a casa umiliati e battuti gli uomini del fischietto. Lo scontro era diretto dal commissario della I. Stabia Lucio Somma, che ha dimostrato di possedere un colpo d'occhio senza limiti, specie nella valutazione del fuori gioco e dei falli da punire col rigore. E cerchiamo di individuare le ragioni che hanno determinato il risultato di 5-4 a favore dei corrispondenti. Senza dubbio sul rettangolo di gioco la Stampa si è dimostrata più forte che sulla... carta e l'artefice del successo è stato il centravanti Canzanella. Fine palleggiatore, calibrato al massimo nel passaggio, provvisto di una tenuta di gioco e di fiato sbalorditivo, anche se non ha segnato, è stato il punto determinante pel successo finale. Chi potrà dimenticare le sue diaboliche finte che permettevano agli altri dell'attacco di raccogliere i palloni apparentemente sfuggiti al suo piede e collocarli in rete? Accanto a lui l'ala destra Iugenito è stata superba. Il suo scatto da centometrista lasciava di stucco la difesa, i suoi traversoni millimetrici erano altrettanti inviti a nozze con la rete avversaria, i suoi colpi di testa ricordavano J. Hansen. Non ha segnato i due goals promessi alla vigilia

dell'incontro, ma ha dato prova di possedere classe da vendere. Completavano la scatenata linea di punta Amato, fine suggeritore del reparto e «pericolosissimo» nel tiro a rete: quanti palloni son finiti a velocità supersonica a fil di palo? E' difficile ricordarne il numero; certo è che i suoi bolidi meritavano maggior fortuna ed erano sempre accompagnati dal boato della folla che ne seguiva con indimenticabile apprensione la traiettoria.

L'ala Paternò è stato l'ombreggio della giornata, ma i suoi successi personali erano frutti dell'estro del centravanti e della classe cristallina dei compagni di prima linea — questo lo diciamo non per sminuire la sua bravura, ma per rendere merito a chi tanta parte ha avuto nel trionfo.

Vellone I ha macinato chilometri — originale nei suoi schemi tattici, lo si trovava ora nei reparti avanzati ora in zona di copertura, magnificando il suo gioco con tocchi deliziosi e con entrate... decise. Se l'attacco è stato grande, la difesa non gli è stato da meno. Finamore risultava piegato solo sui tiri dal dischetto, ma è stato tempestivo nelle uscite e dotato di una presa eccezionale.

Ma quello che più ha colpito in questo reparto è stata la disposizione tattica — Apuzzo, terzino sinistro, spostato a centro campo con alle spalle Scardigno che fungeva da battitore libero e da suo suggeritore, sulla destra il mediano sinistro Castellano e il mediocentro Corcione, mentre al centro c'era il numero 4 Vellone II. Con tale

Terme Stabiane

STAZIONE IDROMINERALE DI CASTELLAMMARE DI STABIA

28 SORGENTI

STAGIONE BALNEARE: MAGGIO-OTTOBRE

CURE IDROPINICHE TUTTO L'ANNO

Per Informazioni:

Azienda Cura Soggiorno e Turismo

Castellammare di Stabia

Galleria d'arte B. CELENTANO

Le due rassegne di mobili artistici e di arredamenti in genere, richiamano, quotidianamente, numerosi visitatori. La galleria di Via Roma, di recente inaugurata, e quella al Corso Vittorio Emanuele — completamente rinnovata — raccolgono quanto di più moderno e di artistico è stato

prodotto dai grandi mobilifici negli ultimi mesi.

Con i mobili di pregevole fattura, le due rassegne sono integrate da carrozzerie per bambini, culle e tutto ciò che può completare l'arredamento di una casa elegante e signorile.

Agli acquirenti è riservato un trattamento di favore e sono concesse facilitazioni nei pagamenti. Visitate la grande rassegna!

RISTORANTE e PENSIONE

“La Panoramica”

Ampi saloni e terrazze panoramiche
cucina tipica casalinga con specialità
locali ed internazionali!

Brevetto grandi cuochi italiani

CASTELLAMMARE DI STABIA - Tel. 10.87

HOTEL ELISABETTA

Proprietario: F. SPAGNUOLO

Sulla collina di Pozzano
con una delle vedute panoramiche
più belle del golfo

Albergo REALE e QUISISANA

Gestione: Comm. CARLO PAGANO

Ogni Contort
Panorama
Incantevole

COMPAGNIA MERIDIONALE DEL GAS

Esercizio di Castellammare e Gragnano
Via Roma 42 Tel. 1414

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE GAS CITTA'

VENDITA CARBONE COKE DELLA MIGLIORE QUALITA' E DI CATRAME - FORNITRICE ALBERGHI

VENDITA CUCINE - FORNELLI - SCALDABAGNI - ANCHE A RATE

PASTIFICIO
AFELTRA

GRAGNANO
NAPOLI

La Pasta che i buongustai preferiscono

E' in vendita presso tutti i migliori negozi